

«Al Pd un voto patriottico Serve un partito all'altezza»

ROMA

Ministro Orlando, 11 milioni di voti come se li spiega?

«Con un termine poco utilizzato nel nostro vocabolario tradizionale lo chiamerei un voto patriottico. Gli elettori, alcuni anche idealmente lontani dal Pd, hanno capito che in gioco non c'era tanto un ciclo di governo, ma la collocazione internazionale del nostro Paese. Hanno fermato il tentativo di chi, utilizzando il malessere, puntava a sfasciare l'unico percorso possibile che il Paese ha per affrontare e superare la crisi, cioè l'integrazione europea. Renzi ha saputo esplicitare con chiarezza questo dilemma».

L'investimento sul governo Renzi e sul Pd è enorme. Come farete a non deludere?

«Correndo sulla strada delle riforme sia in Italia che in Europa. Riformare le istituzioni, la pubblica amministrazione, la giustizia serve a rendere più competitiva l'Italia, ma è anche la premessa per uscire dalla logica del rigore che ha dominato in questi anni in Europa. Gli 80 euro in questo senso sono il primo serio tentativo di far aumentare il potere d'acquisto delle famiglie e quindi la ripresa dei consumi. E il messaggio è andato oltre i destinatari diretti. Chi ha ridicolizzato la misura ha compiuto un autogol. Andare oltre il rigore del resto è un tema che alcuni di noi avevano già posto in tempi non sospetti, quando ci fu la lettera della Bce. Purtroppo abbiamo avuto ragione sul fatto che quella non era la via giusta per uscire dalla crisi. La critica al rigore ora è patrimonio comune. Se una parte importante degli italiani non arriva a fine mese non riparte la domanda interna e con essa un meccanismo economico inceppato, che si sblocca anche con investimenti pubblici. Per questo, politiche di redistribuzione e modifiche delle regole europee sono tutt'uno e devono essere la cifra della leadership che l'Italia può esercitare».

Come farà il Pd a prendere la residenza stabile nel 40%?

«Continuando a raccogliere la domanda di innovazione e a lavorare sul fronte dell'equità. Del resto la crisi ha attenuato le contrapposizioni fra piccola impresa, lavoro dipendente o precario, la voracità della grande finanza fa stare i produttori sulla stessa barca».

Ciliberto su l'Unità dice che a Renzi servi-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

«Dobbiamo rendere più competitiva l'Italia. I poteri che contrasteranno le riforme sono già ben organizzati. Serve una forza che viva nella società»

ra un partito forte per vincere le resistenze al cambiamento che inevitabilmente ci saranno. Concorda?

«Sì. E oggi il Pd non è in grado di svolgere questo ruolo. S'è discusso per anni di partito leggero o pesante col risultato che non s'è fatto né l'uno né l'altro. Ora non possiamo più rinviare la costruzione di un soggetto che organizzi la partecipazione consapevole dei cittadini, non solo per le primarie ma attorno a un progetto e a un processo riformista. I poteri che si metteranno di traverso alle riforme sono già ben organizzati, chi vuole cambiare invece non lo è ancora. Bene la rete, ma non bisogna fermarsi al click sul "mi piace" di Facebook».

Teme sgambetti interni sulle riforme istituzionali?

«No, ci sono tutte le condizioni perché

la voce del Pd sia univoca. Però dato che le resistenze ci saranno, è necessario che gli obiettivi del governo diventino obiettivo del Pd non solo in parlamento ma anche fuori, fra la gente in un confronto aperto. Dobbiamo mobilitarci perché la possibilità di modernizzare il Paese è davvero a portata di mano e non dobbiamo farcela scappare».

Camusso auspica un partito unico della sinistra e Vendola rilancia l'unità col Pd. Che ne pensa?

«Facendo nascere il Pd avevamo in mente proprio una forza riformista che unisse le diverse anime del progressismo e del socialismo europeo. Oltre a far convergere in un unico punto sigle, dobbiamo far convergere i nostri popoli su un asse europeo chiaro. È necessario un processo culturale ed organizzativo profondo in grado di battere tutti i populismi».

Non c'è contraddizione nel dire che si vuole un unico partito della sinistra e poi essere contrari all'Italicum che spinge al bipolarismo?

«Non farei l'errore di far discendere processi politici automaticamente da meccanismi elettorali. Tuttavia se si estremizza l'idea dell'esigenza di rappresentanza e si combatte per questo l'Italicum non s'è poi molto credibili nel percorso unitario. Tanto più che l'Italicum, che può essere ancora migliorato, non spinge verso forzati bipartitismi, ma risponde all'esigenza di ga-

rantire stabilità all'Italia. Una condizione che sarà sempre più essenziale se vogliamo un Paese protagonista in Europa».

Pensare a un sindacato unico è una bestemmia?

«No. La crisi della rappresentanza ha investito tutti i corpi intermedi. Per questo anche il sindacato deve considerare le conseguenze che essa ha sulle forze sociali. L'unità del sindacato confederale è un tema d'attualità proprio perché questa crisi spinge al corporativismo e all'egoismo».

Che ne pensa dello scontro in senso alla procura di Milano?

«Guarderò con attenzione la conclusione del percorso del Csm».

Quando vedremo la riforma della giustizia?

«Entro fine mese daremo una risposta che aggredirà la giustizia civile».

E quella penale?

«La riforma della giustizia penale è anche essa una priorità, ma fin qui ha monopolizzato l'attenzione di tutti producendo indirettamente la rimozione del problema della giustizia civile».

C'è chi lo considera uno dei punti deboli della competitività del sistema Italia. È così?

«C'è chi calcola che ci costi un punto di Pil all'anno. Dato credibile visto che c'è chi deve attendere 7-8 anni per vedersi pagare un credito. Tante aziende hanno la sede legale all'estero proprio per non doversi confrontare col contenzioso italiano. Snelliremo il processo e garantiremo corsie preferenziali per le domande di giustizia di imprese e famiglie. A fine giugno poi avvieremo l'informatizzazione del processo civile. Intanto ho chiamato a capo dell'organizzazione giudiziaria Mario Barbuto, già presidente della Corte d'appello di Torino che vanta tra i risultati migliori nell'azzeramento dell'arretrato».

In Europa siamo sotto esame anche per la situazione delle carceri. Che farà?

«Stiamo riorganizzando tutto il sistema della detenzione, ci sono varie misure, passi da fare uno dopo l'altro e li stiamo facendo. Abbiamo fatto accordi con Paesi esteri per il rimpatrio dei detenuti, intese con le Regioni per trasferire i tossicodipendenti nelle comunità di recupero, col ministro dell'Ambiente ci siamo accordati per utilizzare i detenuti nei parchi. E poi ci sono gli effetti del decreto sulle pene alternative e della sentenza della Corte Costituzionale sulle droghe. I risultati fin qui sono incoraggianti: dai quasi 70mila detenuti del 2011, siamo a 59mila. Però il problema non è solo del rapporto fra detenuti e metri quadri, ma di un sistema che è costoso e poco efficiente perché tutto concentrato appunto esclusivamente sul carcere con l'effetto che abbiamo tassi di recidiva altissimi».



Enrico Mentana con il premier Matteo Renzi, ospite al Festival dell'Economia di Trento. FOTO LAPRESSE

frattempo il conduttore Massimo Giletti, che racconta di aver partecipato recentemente a un'assemblea Usigrai e di aver ribadito che «difendere a oltranza posizioni indifendibili è un errore grave». «Mai fatto sciopero in vita mia. Appartenendo a una famiglia di industriali - spiega Giletti - e ho sempre cercato, per formazione, di confrontarmi e non fare barricate. Sono però convinto che chiudersi, non accettando un'analisi su una inevitabile ristrutturazione di un'azienda come la Rai sia un atto di conservatorismo che va contro un'opportunità importante che invece c'è da cogliere», continua il conduttore, che chiede: «Possiamo difendere sede Sassari, 900 mq con 7 dipendenti?».



Senato, sì alla strada del «minimo indispensabile»

IL COMMENTO

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Una riserva intendo invece sollevare sullo specifico contenuto della proposta. Scalfari ritiene che la riforma debba limitarsi a togliere al Senato il potere di conferire e negare la fiducia al governo. Formulò due obiezioni: una di carattere politico-costituzionale e l'altra di carattere pratico. Partiamo dalla prima. L'elezione diretta da parte dei cittadini comporta necessariamente per chi è investito dalla sovranità popolare l'esercizio del potere di indirizzo politico (conferire e negare la fiducia al governo). Non è costituzionalmente ammissibile che due camere entrambe elette direttamente dai cittadini, entrambe quindi diretta espressione della sovranità

popolare, abbiano differenti poteri, proprio in relazione alla questione più delicata, il rapporto con il governo.

L'obiezione di carattere pratico è semplice.

Mentre il governo alla Camera potrebbe porre la questione di fiducia per superare difficoltà e ostruzionismi, nel Senato sarebbe privo di questo potere e pertanto resterebbe in balia delle tensioni di quel ramo del Parlamento senza disporre di strumenti di difesa. Paradossalmente, il Senato sarebbe in grado di condizionare il governo più della Camera.

Si potrebbe stabilire che in caso di diffidente giudiziario tra Camera e Senato sia la Camera a dare il voto definitivo.

È un'integrazione sensata della proposta originaria di Eugenio Scalfari, che consente di costruire una risposta corretta a quella che a me sembra la domanda di fondo: al sistema politico italiano che tipo di

Senato serve? Serve, questa è la mia opinione, un Senato che possa essere camera di riflessione nei confronti di leggi ordinarie, per le quali resterebbe il voto decisivo finale di Montecitorio, e camera con pienezza di poteri per le leggi di carattere costituzionale. Infatti per le grandi questioni di carattere politico-costituzionale, il Senato dovrebbe bilanciare la Camera dei deputati che verrà prevedibilmente eletta con criteri fortemente maggioritari e che sarà quindi legata a doppio filo alle esigenze del governo piuttosto che a quelle dell'equilibrata rappresentanza dei cittadini. Quindi la sottrazione del potere di

...

La sottrazione del potere di indirizzo politico a Palazzo Madama è giusta ma va integrata

indirizzo politico al Senato è giusta ma va integrata: a) con l'elezione indiretta (a questo proposito c'è un buon emendamento firmato da alcuni senatori Pd che riprende con correzioni il sistema francese); b) attribuendo alla Camera il potere di voto definitivo sulle leggi di bilancio e sulla gran parte delle leggi ordinarie; c) lasciando bicamerali tutte le leggi costituzionali e di revisione costituzionale nonché un altro piccolo gruppo di leggi di particolare rilevanza democratica, ad esempio sistemi elettorali, minoranze linguistiche, confessioni religiose, ordinamento dell'Unione europea, come propone il senatore Chiti.

Confido che la maggioranza di governo accolga questi indirizzi seguendo il metodo suggerito da Scalfari: in materia costituzionale meglio toccare il minimo indispensabile piuttosto che il massimo possibile.

LA POLEMICA

Camusso: indicare tutte le spese on line? Non lo fa neanche il Pd

«Ha idea di quante cose fa ogni giorno un'associazione da sei milioni di iscritti?». Così il segretario della Cgil, Susanna Camusso, reagisce dal *Corriere della Sera* alla richiesta di Renzi al sindacato di mettere online tutte le spese. «Noi - spiega Camusso - non siamo un'amministrazione pubblica. Indichiamo le grandi direttrici di spesa, difficile elencare quelle minute. Comunque sono andata a vedere: non lo fa neanche il Pd. Noi siamo più avanti. Il Pd dovrebbe prenderci a modello, non chiedere agli altri quello che, dopo averlo annunciato, non fa».

A proposito degli 80 euro in busta paga, invece, la leader del sindacato osserva: «È la prima cosa fatta per i lavoratori da tanto tempo. Questo - critica il predecessore di Renzi - è stato il grande errore di Letta: non aver capito che non si può dire che una cosa è importante e poi non farla».